

i cittadini illudendoli che i diritti di Fiume sarebbero stati rispettati purchè D'Annunzio e i legionari uscissero dalla Città (quanti, anche in ottima fede, l'avevano creduto!). Ma il Comandante non s'illuse: solo, con noi pochi che gli eravamo più vicini, sostenne sempre la resistenza a ogni costo. Ma fu superata anche la triste ora di questo dissenso e ritrovammo tutti la concordia nel sacrificio: e tutti rimanemmo al nostro posto, impassibili. Vennero poi defezioni e tradimenti di qualche capo e di qualche reparto; l'insidia bolcevica col secondo sciopero generale, aizzato dalla croataglia di Trieste, che serviva, sotto la maschera rossa del socialismo, gl'interessi dello straniero; e poi la difesa accanita contro la conferenza di San Remo, che non potè concludere, come avrebbe voluto Cagoia, colla cessione di metà dell'Istria e del Nevoso, perchè Fiume non aveva abboccato all'inganno del diavolo e i legionarii armati facevano tuttora la buona guardia.

E il Comandante?

A noi, che avemmo la ventura e l'onore di essere a fianco di Gabriele d'Annunzio durante tutto il sublime travaglio dell'epica impresa, a noi che fummo testimoni quotidiani dell'opera sua infaticata, della sua passione, del suo ardiramento, a noi che potevamo essergli compagni nella morte, sia consentito di esprimere tutta la nostra ammirazione per Lui che difese il diritto della vittoria, oppose la luce dell'Ideale alle mac-